Un'alternativa al fondo di solidarietà Modificare l'intervento pubblico nel Sud

Migliaia di miliardi bloccati - L'esempio della Cassa e delle regioni meridionali - Combinare l'intervento congiunturale con la riforma di strutture statali: qui si può realizzare l'unità fra Nord e Sud

TORINO — Il nostro giudizio sul decreto ritirato, che istituiva un «fondo di solidarietà» con il prelievo dello 0,5 per cento sui salari e sugli stipendi, è stato netto e argomentato. Non conta ritornarvi su. Si tratta, in attesa che sia presentato il disegno di legge, di sviluppare una discussione su come effettivamente sostenere la solidarietà nei confronti delle categorie sociali e delle aree geografiche più bisognose. Per questo è assurdo ritenere che sia sufficiente cambiare il titolo del provvedimento: disegno di legge anziché decreto.

La classe operaia e il movimento sindacale non hanno atteso il decreto del governo per porsi il problema della solidarietà con il Mezzogiorno e con i giovani in cerca di lavoro. Un'ispirazione fondamentale e un'asse dell'iniziativa sindacale del decennio scorso è stata proprio l'unità tra Nord e Sud, tra classe operaia e Mezzogiorno. Come dimenticarlo? E su quest'asse si sono costruite le vertenze dei grandi gruppi industriali, che prevedevano il «plafonamento» della occupazione nelle aree settentrionali sviluppate, cospicui investimenti al Sud, la contrattazione della qualità delle produzioni da trasferire o da impiantare «ex-novo».

Respingiamo dunque ogni predica agli operai. Se una classe, sia pure con differenti gradi di impegno al suo interno, si è impegnata nella solidarietà attiva, concreta verso i non occupati e il Mezzogiorno, questa è la classe operaia. Con le sue organizzazioni sindacali e politiche. Si chiamino anche le altre a fare altrettanto. Certo non possiamo limitarci a rivendicare il passato. La recessione è incombente. I mali strutturali dell'economia e dell'industria italiane più drammaticamente evidenti, la pressione internazionale più forte, i rischi di un drastico restringimento della base produttiva e occupazionale più elevati. Il movimento dei lavoratori deve essere in grado di fornire una risposta al livello di questa situazione, proprio mentre i licenziamenti gravano minacciosi sul capo di chi l'occupazione ce l'ha ed era ritenuto garantito. Deve esserlo sia la sinistra che sta al governo sia quella che sta all'opposizione.

Ma allora non si può non fare i conti con le esperienze compiute nello scorso decennio dal movimento operaio: coi lati positivi (che non consentiremo a nessuno di sminuire, anche perché sono costati grandi sacrifici a settori decisivi della classe operaia italiana) e coi lati negativi (che, come diceva Amendola, dobbiamo coraggiosamente rilevare e correggere). Peraltro a questo esame il sindacato si sta da tempo cimentando. Il difetto è forse stato quello di non essere sufficientemente esplicito e chiaro in tutte le sue implicazioni, a livello delle grandi masse dei lavoratori.

Ci si consenta una semplificazione dei termini di un dibattito assai ampio e ricco. Mezzogiorno-differente organizzazione del lavoro-crescita della produttività per ora lavorata oppure riduzione secca d'orario-aumento generalizzato e uniforme dei salari: non è stato questo il dilemma della politica dell'EUR, dei contratti di categoria del 1979, delle stesse piattaforme aziendali di quest'anno? Dietro a ciascuno dei corni del dilemma c'erano (e ci sono) un giudizio di fase (è possibile condurre avanti l'azione riformatrice oppure no, è possibile ed è necessario ripiegare in fabbrica, difendere e consolidare i diritti acquisiti), una valutazione dei caratteri della crisi (è l'occasione di una ciclica riorganizzazione del capitale oppure è più ampia, «epocale»), un'idea del sindacato e dei suoi rapporti con la politica (l'autonomia come prodotto essenziale del contrattualismo oppure l'autonomia come capacità di contribuire ad un disegno complessivo di trasformazione della società italiana).

Lasciando da parte il pasticcio incredibile di cui è responsabile il governo, il «fondo di solidarietà» è apparso un corpo estraneo o, almeno, anomalo rispetto alla tematica e alla ricerca che da tempo occupano il sindacato italiano. Può darsi di no, è una ragione in più per respingere i tempi che alla discussione fissava l'«iter» del decreto, per condurre una larga ed effettiva consultazione tra i lavoratori, per avere un confronto ampio e incalzante con le forze politiche, in particolare con quelle di sinistra.

Per finire, tra le tante questioni in ballo ne indichiamo una sulla quale varrà la pena di concentrare l'attenzione. Si sa che è da definire la destinazione del «fondo» che si intende istituire. L'idea che lo sorregge è che ci vuole una certa quantità di mezzi finanziari da destinare alla creazione (e alla difesa) di posti di lavoro produttivi del Mezzogiorno. Si è calcolato che il gettito della trattenuta dello 0,5 per cento sarebbe dell'ordine di alcune centinaia di miliardi all'anno. Se così stanno le cose, allora noi crediamo non si possa non tener conto che esistono istituti pubblici, su cui il sindacato ha o può avere influenza rilevante, che manovrano masse finanziarie di grandezza decisamente superiore che potrebbero essere utilizzati in una certa misura per gli stessi fini. Pensiamo all'Inps, alla Cassa per il Mezzogiorno, alle stesse regioni meridionali. Disfunzioni macroscopiche, robuste rendite di posizione, cospicui volumi di residui passivi frenano o, addirittura, bloccano, oltreché l'espletamento dei compiti d'istituto, la utilizzazione produttiva di migliaia di miliardi.

Porsi su questo terreno richiede naturalmente una battaglia che combini l'intervento congiunturale con la riforma di decisive strutture statuali. Ma qui si può davvero realizzare l'unità tra Nord e Sud per lo sviluppo e contro un sistema di potere clientelare e assistenzialistico. Inoltre l'impiego di fondi che, per quanto ingenti, sono limitati, non potrà essere polverizzato, non potrà avvenire prevalentemente su domanda di chi intende farne uso, a proposito della destinazione. Ci sembra necessaria l'indicazione di alcuni grandi progetti (tipo: risanamento igienico ed edilizio della città di Napoli) e la loro rapida definizione esecutiva, in base ai quali assegnare i finanziamenti, incentivare o insediare aziende, associazioni cooperative, comparti produttivi, creare posti di lavoro e preparare professionalmente la forza lavoro. Non si tratta di tornare alla scuola di Keynes, ma di affrontare nodi decisivi del paese e della condizione delle masse.

Può partecipare il sindacato alla gestione di questi progetti? E' questione quanto mai aperta: lo si è visto nelle discussioni dei giorni scorsi. Ci sembra che un sindacato — che ha responsabilità nazionali e che intende salvaguardare la propria autonomia — debba, da un lato, partecipare alla definizione di tali progetti e, dall'altro, esercitare un controllo reale della loro esecuzione. Il che richiede strumenti nuovi e adeguati da parte del sindacato. All'autorità politica democratica deve andare la responsabilità effettiva delle decisioni e a strutture tecniche — anche create «ad hoc», laddove le strutture pubbliche esistenti non diano l'affidamento necessario quanto ad efficacia ed a tempi — il carico dell'attuazione.

Sono questioni di grande ampiezza, che qui si pongono in maniera approssimativa. Ma siamo convinti che debbano essere affrontate con realismo e che così possa esercitarsi una forte tensione di lotta e riformatrice nelle condizioni degli anni Ottanta.

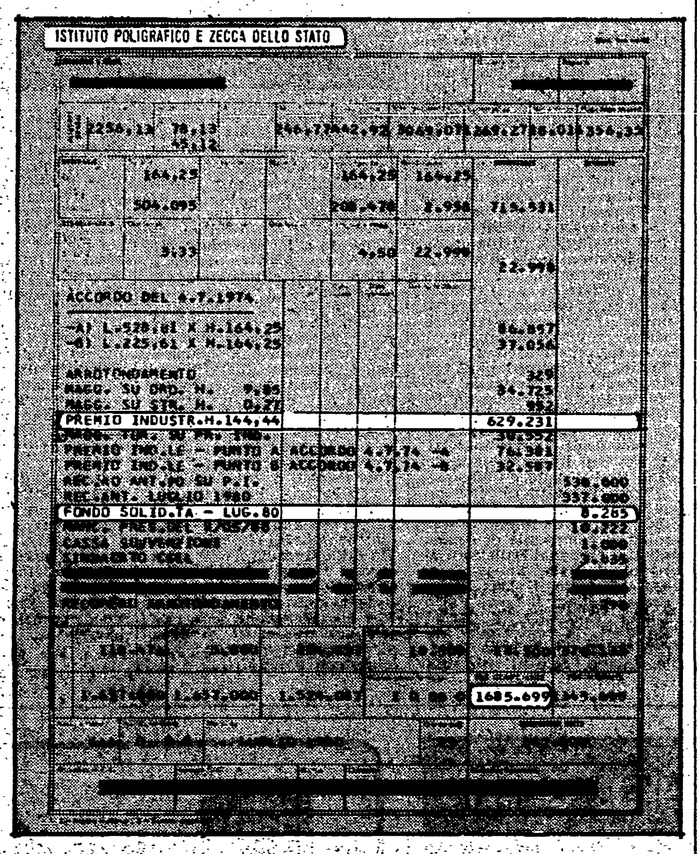
Renzo Giacotti

0,50 e i primi della classe

C'è sempre un primo della classe. Il titolo questa volta spetta, crediamo, all'Istituto poligrafico e zecca dello Stato. Non poteva, del resto, non esser così. I dirigenti del Poligrafico hanno potuto contare anche sulla posizione di favore in cui si trovano in ragione del loro incarico. Appena hanno sentito parlare della volontà del governo di «trattenere» lo 0,50 degli stipendi dei lavoratori, si sono subito mossi per arrivare primi.

E' il Poligrafico che stampa i decreti sulla «Gazzetta ufficiale». Finché il decreto o legge che sia non escono dalle rotative del Poligrafico non sono né decreti, né legge, sono niente. Qualcuno malignamente mormora che i dirigenti del Poligrafico siano stati tanto «zelanti» da dare disposizioni all'amministrazione, quando ancora il decreto era in «bozza» di stampa. Il risultato è che i circa 6.000 dipendenti quando ieri l'altro sono andati a ritirare la busta paga (ne pubblichiamo una) hanno costatato che lo 0,50 era stato trattenuto sulla paga lorda (come dice il decreto) e su qualcosa di più. Nel caso specifico anche sul premio industriale che per quelli del Poligrafico corrisponde alla 14ª mensilità.

Tanto zelo e un piccolo infortunio (non giustificabile in persone di tanta esperienza): non aver tenuto conto che mancavano le norme di applicazione. Sono arrivate ieri con un decreto del ministro del Lavoro che fa «slittare» il ritiro dello 0,50 a settembre. I dirigenti del Poligrafico, comunque, saranno i primi a pubblicarlo. Anche questa è una consolazione.


ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

ACCORDO DEL 4.7.1974
PREMIO INDUSTR.H.144,44 629.231
FONDO SOLID.TA - LUG.80 8.265

Dal 1. agosto nuovo rincaro delle tariffe elettriche

ROMA — Dal 1. agosto scattano le nuove tariffe elettriche. L'aumento medio per trimestre è calcolato in circa 4.000 lire in più per utenza domestica e sarà pagato ad iniziare dalla bolletta del mese di ottobre. Il nuovo rincaro costituisce la seconda fase di applicazione del provvedimento deciso dal Comitato interministeriale prezzi nel dicembre '79. Fra l'altro si procede ad una prima parziale riduzione delle fasce sociali che vengono praticamente dimezzate.

In concreto si avranno i seguenti cambiamenti tariffari (nelle cifre è compreso il sovrapprezzo termico, ma non l'Iva che è calcolata sul totale della bolletta).

Quota fissa mensile: per gli impianti fino a 1,5 kw passa da 500 a 550 lire; per gli impianti da 1,5 a 3 kw passa da 1.500 a 1.550 lire.

Prezzo kw: attualmente fino a 1.800 kw annui è di 44,85 lire; rimane invariata fino a 900 kw annue, ma passa a 50,95 lire per i consumi da 900 a 1.800 kw; oltre i 1.800 kw di consumo annuo la tariffa attuale è di 76,90 e tale rimane per i consumi fra i 1.800 e i 2.700 kw; oltre i 2.700 kw il nuovo prezzo sarà di 83 lire.

Per gli impianti domestici oltre i tre kw istallati la quota fissa passa da 7.200 a 8.400 lire per gli impianti da 3 a 6 kw, mentre per quelli oltre i 6 kw, passa da 1.200 a 1.400 lire ogni kw in più. Il costo dell'energia, oltre i tre kw, passa da 76,90 a 83 lire. Per le «seconde case» la quota fissa passa da 1.200 a 1.400 lire per kw istallato e il prezzo dell'energia viene portato da 76,90 a 88 lire.

Per dire che al mare c'è il sole telefona quando c'è la luna.

D'estate le località di mare o di montagna sono più affollate. Per questo se c'è un gran bel sole e vuoi dirlo a una persona cara che è rimasta in città, telefona un po' più tardi la sera o nelle prime ore del mattino, quando le linee sono meno impegnate.

E se telefoni dalle 9,30 di sera fino alle 8 del mattino e dalle 14,30 di sabato fino alle 8 del lunedì, la teleselezione nazionale costa la metà.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE

DA LUNEDI' A VENERDI'	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ordinaria	
13,00 Tariffa ordinaria		
18,30		

Per saperne di più sulla teleselezione, consulta l'avantielenco.

Il Telefono. La tua voce

IMI
ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO
Assemblea dei Partecipanti del 16 luglio 1980

Il 16 luglio si è svolta a Roma, sotto la presidenza del prof. Piero Schlesinger, l'Assemblea dei Partecipanti al capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) per l'approvazione del bilancio e del rendiconto economico del 48° esercizio.

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione — letta dal prof. Schlesinger — è stato sottolineato che il decorso esercizio ha visto prodursi un aumento dei finanziamenti in essere mentre l'ammontare delle operazioni stipulate è risultato inferiore ai valori dell'esercizio precedente. Infatti, l'importo dei finanziamenti perfezionati nell'esercizio è stato di L. 2.038 miliardi, inferiore del 7% a quello dell'esercizio precedente, mentre, al 31 marzo 1980, le operazioni in essere ammontavano a L. 11.845 miliardi, con un aumento del 6,5% circa rispetto alla consistenza in essere alla data di chiusura del precedente esercizio. La loro ripartizione per tipi di intervento era la seguente (tra parentesi le variazioni percentuali rispetto al 31 marzo 1979):

finanziamenti per investimenti: L. 9.175 miliardi (+ 8,5%)
finanziamenti all'esportazione: L. 2.459 miliardi (— 1%)
crediti finanziari a paesi esteri L. 8 miliardi (—30%)
finanziamenti a non residenti: L. 203 miliardi (+21%)

I finanziamenti per investimenti perfezionati nel 48° esercizio sono ammontati a L. 1.294 miliardi, con una flessione del 5% rispetto ai 1.359 miliardi dell'esercizio precedente.

Quanto alla loro composizione per ramo e classe di attività, quelli all'industria estrattiva e manifatturiera sono ammontati a L. 518 miliardi, con una flessione del 22% rispetto al precedente esercizio; i finanziamenti all'armamento navale sono ammontati a L. 101 miliardi, con una diminuzione del 16%; quelli ai servizi, essenzialmente in conseguenza di operazioni a favore dell'Alitalia, si sono invece portati a L. 676 miliardi, segnando un aumento del 18%.

Le operazioni perfezionate a favore dei diversi settori industriali hanno registrato in genere diminuzioni di diversa entità, con le significative eccezioni del tessile e abbigliamento e del cartario e poligrafico. Poco meno della metà dei finanziamenti al ramo estrattivo e manifatturiero sono stati destinati, per un importo di L. 237 miliardi, al settore meccanico; i finanziamenti al settore metallurgico sono ammontati a L. 23 miliardi, con una flessione del 38%, e quelli al settore chimico, per un importo di L. 21 miliardi, si sono ridotti del 90%.

Complessivamente, si può osservare che l'attività di finanziamento ha visto diminuire il sostegno finanziario all'industria «di base» a favore degli altri settori manifatturieri.

Per quanto riguarda il credito agevolato per investimenti nell'industria, i dati esposti nella relazione segnalano l'avvio delle operazioni ex Legge «183». L'importo di dette operazioni perfezionate dall'IMI, che è stato di L. 132 miliardi, è aumentato di sei volte, mentre non si sono invece ancora potuti perfezionare finanziamenti a valere sulla Legge «675».

Quanto ai finanziamenti agevolati all'esportazione, la relazione ricorda che le operazioni perfezionate nel 48° esercizio sono ammontate a L. 703 miliardi, con una flessione dell'11% rispetto all'esercizio precedente; l'importo dei crediti fornitori è stato di L. 304 miliardi (—31%) e quello dei crediti finanziari di L. 399 miliardi (+14%).

I finanziamenti all'esportazione in essere al 31 marzo 1980, ammontavano a L. 2.459 miliardi (—1%), di cui L. 1.263 miliardi per crediti fornitori (+13%) e L. 1.196 miliardi per crediti finanziari (—13%).

Va ricordato, come già si era anticipato lo scorso anno, che durante il 48° esercizio si è giunti, insieme con altri primari istituti italiani, alla firma dell'accordo-quadro con la Bank of China, comportante un impegno complessivo di 1 miliardo di dollari, per la concessione di singoli crediti finanziari alla Repubblica Popolare Cinese. Come per analoghe operazioni effettuate in passato, tali finanziamenti verranno perfezionati in corrispondenza dell'attivazione, prevista nell'arco di un triennio, delle singole linee di credito.

Per ciò che attiene alle partecipazioni dell'istituto la relazione si sofferma a considerare l'attività e le risultanze di bilancio delle principali società controllate e collegate come la FIDEURAM, la FIDIMI, l'Italfinanziaria, la SIGE, la SPEI Finanziaria, la SPEI Leasing, la Centrofinanziaria ed altre. Per quanto concerne il «Credito Navale» — Sezione autonoma dell'IMI — al 31 marzo 1980 i finanziamenti in essere ammontavano a L. 344 miliardi (—12% rispetto alla data di chiusura dell'esercizio precedente).

Passando ad esaminare l'attività di provvista, si riconosce che nel 48° esercizio l'IMI ha collocato 807 miliardi di obbligazioni in lire, a fronte di L. 1.445 miliardi collocati nel 47° esercizio. Per effetto delle nuove emissioni e dei rimborsi, al 31 marzo 1980 le obbligazioni in circolazione, in lire e valute, ammontavano a L. 9.299 miliardi (al netto di L. 26 miliardi di obbligazioni ancora da collocare). L'IMI, per parte sua, ha reagito alle note difficoltà di provvista emettendo all'inizio dell'esercizio in corso un prestito obbligazionario con caratteristiche particolarmente innovative, per complessivi oltre L. 300 miliardi, che è stato prontamente e totalmente assorbito dal mercato. La novità di maggiore interesse riguarda il meccanismo di variabilità del tasso, collegata per la prima volta all'andamento di un saggio attivo quale è il «prime rate», cui è attribuito un peso di un terzo nel «paniere» di riferimento.

Per quanto concerne la provvista sul mercato internazionale, l'istituto ha perfezionato quattro nuovi prestiti sull'euromercato per complessivi 225 milioni di dollari. Tale provvista è destinata sia al finanziamento di prestiti che l'IMI effettua in valuta, sia ad una particolare operazione finalizzata allo smobilizzo, a favore di un gruppo industriale italiano, di un credito relativo ad esportazioni a pagamento differito. Questa ultima è destinata ad essere inquadrata nel disposto della legge «Ossola» in tema di finanziamento del credito all'esportazione con provvista reperita sul mercato internazionale.

Con la Banca Europea per gli investimenti e con la Export-Import Bank, tradizionali partners dell'istituto, è continuata una cospicua attività. Con la BEI, infatti, sono state stipulate dodici nuove operazioni per complessivi 297 miliardi di lire mentre dall'Eximbank degli Stati Uniti è stato ottenuto un prestito di 460 milioni di dollari a fronte dei finanziamenti concessi dall'istituto per il potenziamento della flotta aerea della compagnia di bandiera.

La gestione per conto dello Stato del Fondo per la Ricerca Applicata ha attraversato, nell'esercizio 79/80 un periodo di transizione, a causa dell'ancora incompleta soluzione dei problemi derivanti dall'applicazione della nuova normativa introdotta dalla Legge «675»-1977. Solo nei primi giorni di aprile 1980 è stata siglata la convenzione tra il Ministero del Tesoro e l'IMI; fino al 31 marzo 1980, perciò, non si sono potuti stipulare nuovi contratti. Nell'esercizio 1979-80 sono state presentate all'IMI 127 domande per il finanziamento di nuovi progetti di ricerca, comportanti un costo complessivo di L. 485 miliardi. Nello stesso periodo sono state concluse 88 istruttorie per un costo di L. 662 miliardi. Al 31 marzo 1980 le disponibilità del Fondo ammontavano a poco più di L. 193 miliardi per le operazioni di credito agevolato ed a L. 355 miliardi per i contributi a fondo perduto. Con un recente provvedimento il Governo ha disposto l'integrazione del Fondo stesso per L. 100 miliardi.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione si sofferma poi sulle recenti decisioni governative concernenti il risanamento del Gruppo SIR. Tali provvedimenti rappresentano una risposta ad una situazione di crisi le cui proporzioni sono emerse dal progetto di bilancio della SIR Finanziaria che ha evidenziato una perdita complessiva di L. 847 miliardi. In precedenza il Consorzio Bancario SIR era stato impegnato nel superamento di difficoltà che erano apparse in fase di attuazione del piano di risanamento approvato dal CIPI, dovute soprattutto al mancato intervento dell'Italcasse ed agli insuccessi registrati nel tentativo di sostituire detto istituto.

A fronte di tale situazione, il recente D.L. «301» 1980 attribuisce all'ENI e ad un apposito Comitato governativo i compiti di formulare un programma per il futuro riassetto delle attività del Gruppo SIR, nonché quello di assicurare, nel frattempo, anche con adeguati mezzi finanziari, la continuità della gestione industriale del Gruppo medesimo.

Lo stesso provvedimento prevede l'istituzione presso la Cassa Depositi e Prestiti di una sezione autonoma che sarà cessionaria dei crediti in essere al 30 giugno 1980 degli istituti di credito speciale, in contropartita dei quali la stessa Cassa rilascerà ai cedenti titoli non negoziabili per un valore nominale di pari ammontare.

Il Consiglio di Amministrazione ha proposto che l'utile — pari a L. 67.082 milioni — dopo gli accantonamenti al fondo imposte, al fondo rischi su crediti ed al fondo previsto dalla Legge 787 — venga destinato tutto alla costituzione di un fondo svalutazione partecipazioni, salvo per un importo di L. 12.850 milioni necessario per remunerare il capitale sottoscritto e versato nella misura del 5%, garantito ai Partecipanti dell'istituto dalla legge istitutiva. Va sottolineato che, in tal modo, il complesso costituito dal capitale sottoscritto, riserve, fondi ed accantonamenti, ammonta in totale a L. 1.582 miliardi.

Dopo la lettura della Relazione del Collegio Sindacale, l'Assemblea dei Partecipanti ha approvato il bilancio e il conto perdite e profitti del 48° esercizio, nonché le proposte del Consiglio di Amministrazione in merito alla ripartizione dell'utile netto.

L'Assemblea ha quindi proceduto alla elezione di un nuovo membro del Consiglio di Amministrazione.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1980 (48° esercizio)

ATTIVO

Partecipanti: loro debito in conto capitale	L.	240.204.000.000
Cassa e depositi presso banche ed enti	»	697.705.705.502
Titoli ed accettazioni bancarie	»	505.331.404.200
Partecipazioni	»	443.904.984.499
Partecipazioni di cui all'art. 6 della Legge 22-3-71 n. 184	»	499.995.300.000
Mutui e finanziamenti	»	12.057.400.702.700
Altri crediti	»	518.703.440.000
Immobili e mobili	»	100.709.601.457
Partite varie	»	149.828.357.891
Ratei attivi e risconti del passivo	»	419.883.040.451
Scarti su obbligazioni	»	400.357.000.001
	L.	16.040.911.501.575
Conto impegni	»	1.007.000.300.344
Titoli ed effetti in conto e presso terzi	»	6.110.045.204.700
Gestioni speciali e fiduciarie	»	3.000.110.734.070
	L.	27.110.000.300.002

PASSIVO

Capitale sottoscritto	L.	400.000.000.000
Riserve	»	300.411.300.000
Fondi ed accantonamenti	»	700.000.304.375
Conferimenti dello Stato di cui all'art. 6 Legge 22-3-71 n. 184	»	400.000.300.000
Fondo ammortamento immobili e mobili	»	9.104.400.000
Fondo per l'indennità di liquidazione e quiescenza del personale	»	74.000.120.300
Obbligazioni in circolazione	»	9.000.700.307.000
Sottoscrittori nostre obbligazioni	»	200.104.077.000
Prestiti e debiti verso banche	»	2.004.070.171.717
Somme da erogare e da erogare	»	1.700.401.702.702
Debiti vari	»	232.300.304.300
Ratei passivi e risconti dell'attivo	»	000.000.000.174
Scarti sui mutui	»	54.207.007.013
Utile netto dell'esercizio	»	12.000.000.000
	L.	16.040.911.501.575
Conto impegni	»	1.007.000.300.344
Titoli ed effetti di proprietà e di terzi	»	6.110.045.204.700
Gestioni speciali e fiduciarie	»	3.000.110.734.070
	L.	27.110.000.300.002

CONTO PERDITE E PROFITTI DELL'ESERCIZIO AL 31 MARZO 1980

SPESE E PERDITE

Spese generali di amministrazione	L.	00.000.010.004
Interessi passivi ed altri oneri sulle obbligazioni	»	1.000.000.000.307
Interessi passivi su prestiti e debiti vari	»	307.000.307.000
Ammortamenti	»	1.770.000.007
Perdite e minusvalenze su titoli di proprietà e partecipazioni	»	0.000.302.300
Imposte e tasse relative all'esercizio (compreso accantonamento)	»	13.000.100.300
Imposte e tasse relative agli esercizi precedenti	»	30.000.302.400
Oneri vari	»	3.703.407.400
Sopravvenienze passive	»	14.701.140.700
Accantonamento al fondo rischi su crediti	»	00.000.000.000
Accantonamento al fondo svalutazione partecipazioni	»	01.000.700.000
Accantonamento al fondo di cui all'art. 3 Legge 6-10-70 n. 707	»	07.000.000.000
Accantonamento al fondo rischi su crediti di cui al D.P.R. 29-9-70 n. 970	»	00.000.000.000
	L.	1.000.000.007.007
Utile netto dell'esercizio	»	12.000.000.000
	L.	1.004.700.007.007

RENDITE E PROFITTI

Interessi sui mutui, finanziamenti, anticipazioni e conti correnti	L.	1.000.000.007.007
Interessi ed altri proventi su titoli di proprietà	»	70.000.000.004
Commissioni e provvigioni	»	30.101.000.304
Proventi vari	»	0.470.000.000
Utilizzo di accantonamenti	»	30.000.000.000
	L.	1.004.700.007.007